

E' importante la valenza espressivo - educativa del fare teatro a scuola: ma come può incidere sul piano educativo?

## Fare teatro a scuola: il valore educativo di un'esperienza pluriennale

di Giuseppe Emmolo

Tre possono essere i livelli del fare teatro a scuola

### 1. La lettura come gesto

Il primo livello è elementare ed è connesso - stando all'educazione linguistica - alla **lettura come gesto**. Questa ha una forte valenza culturale, come dimostrano le tante letture di Dante (Gassman, Benigni, Sermoniti), di Leopardi ... i parchi letterari! Leggere ha uno spessore decisamente educativo: è un po', per fare un paragone, come la buona masticazione, la prima digestione *avviene in bocca*. Si dà per scontato questo livello educativo del fare scuola, quasi fosse poco nobile rispetto ad una concezione del sapere e dell'apprendimento che vede nel modello gentiliano intellettuale il percorso esclusivo. Senonché tale modello appare anacronistico e arduo rispetto a come sono oggi i giovani, che per il fatto di essere figli di una società dell'**immagine** del **suono** e del **movimento** o li si ipnotizza con una personalità magnetica o li si coinvolge, facendo sì che **ogni lezione** diventi una esperienza. E perché ciò possa accadere non è sufficiente il **porsi** dell'insegnante, per quanto carico di verità e passione o di ragioni della **proposta** didattica. E' necessaria anche una declinazione metodologica.

Occorre infatti **tirare dentro** la proposta i ragazzi, se si vuole che la lezione si trasformi in un **vissuto**. Banalmente, dire loro <<Forza, *fatemi domande!*>> e abituarli così, può essere già un inizio. Oggi l'atto comunicativo **rischia** di vanificarsi per una abitudine del ragazzo a non metter **di mezzo** l'io, se stesso. Ogni comunicazione, anche la più autentica, oggi rischia di finire nella pattumiera del nulla perché **non c'è un io** che la raccoglie o, nel migliore dei casi, finisce nell'astrazione o finzione perché il ragazzo è spaccato **dentro** tra esperienza e ragione. Dovrebbe farci riflettere il fatto che nell'approccio al reale i ragazzi **non** sono interessati al saper parlare, al ragionare, a una *educata* modalità di relazione: essi si presentano **col corpo** (*con i gingilli al naso o all'orecchio, con i capelli!!*), con il fisico, con un *habillé*, un vestirsi originale... Siamo qui ad un livello in cui non c'entra niente la moda o il fatto di essere succubi o l'essere più o meno manipolati; qui c'è altro e solo gli esperti realisti lo capiscono. I ragazzi comunicano ad un livello corporeo, materiale, direi **tribale, primitivo** (*sic*) in un certo senso. Essi sono interessati al reale ma danno per scontato la necessità di un certo approccio, assillati come sono unicamente di star bene! Essi risultano impoveriti rispetto alla fiducia nelle **potenzialità** e nella **forza** della ragione. Se si dice loro "il cane o il gatto pensano e amano come noi uomini" oppure "guarda, questo non è bianco, sei tu che lo vedi bianco"... subito vanno in confusione e abbandonano l'evidenza. Risultano impoveriti anche come autocoscienza e stima di sé. *Quando si valorizza un ragazzo davanti a tutta la classe, lo si recepisce come un evento! Già a livello del come ci si guarda, dal come si comunica con loro, dallo sguardo che si porta su di loro, si accorgono se ci tieni alla lezione, al tuo lavoro e a ... loro!* Occorre capire quindi che essi sono dotati di un linguaggio elementare e si comportano **d'istinto**: tener conto di questi fattori può agevolare il compito educativo. Comunque **insegnare a leggere** e insieme **recitare a memoria** sono momenti forti, che se curati possono sviluppare progressivamente una passione e i talenti latenti! Qui non si intende tanto la lettura silenziosa e personale ma la lettura collettiva, come gesto del singolo studente che presta la propria voce ed è seguito mentalmente da tutti; qui si tratta di lettura come gesto **convissuto**, di convivenza nella classe. Si possono usare letture modulari che fanno riferimento ai

classici **percorsi antologici**, si può usare l'**ora di narrativa** o visitare una certa corrente letteraria. Per tanti la lettura in classe è un'**esperienza viva**. Infatti nella lettura si giocano e si affinano abilità espressive – linguistiche, si mette se stessi, la faccia: insomma è un gesto in cui si riflette il rapporto con i compagni, un contesto ambientale. E' proprio questa duplice relazione insita nel gesto della lettura che educa. La classe è il primo palcoscenico. La lettura scorrevole, corretta ed espressiva significa postura del corpo, timbro volume e tono di voce. Quindi leggere è una fusione di abilità vocali, mentali e corporee. Bisognerebbe "leggere" in piedi, con voce decisa e rivolti a tutti.

## 2. "Saper leggere" il dramma nel reale

Un secondo livello del *fare teatro* a scuola è la lettura drammatizzata. Questa, rispetto alla semplice lettura, implica un fattore nuovo, l'immedesimazione e la capacità di immaginazione. In questo senso la lettura dovrebbe essere innestata su dialoghi, testi intensi e drammatici, in cui il *pathos* o l'*epos* o l'*ubris*... possano praticarsi. Non si tratta di teatro vero e proprio, di movimento sulla scena, per intenderci non si tratta delle **prove**, preambolo all'esibizione teatrale. Si tratta di una lettura interpretativa, personalizzata, vissuta in cui il lettore si sveste dei propri panni e assume quelli del testo, personaggio o protagonista, eroe o anti-eroe che sia, ma con un particolare: è libero **secondo il proprio talento** di dare vita e interpretare testo autore e contesto. Nella semplice lettura si è rimandati a ciò che il testo vuol dire, l'attenzione di chi ascolta viene calamitata sulla vicenda, la trama. **Qui** invece nella lettura drammatizzata l'attenzione di chi legge e di chi ascolta rimanda alla rappresentazione viva, realistica di ciò che il testo dice, senso ed essenza. Insomma se nella lettura il testo parla, qui il testo vive, si rappresenta. L'apprendista lettore fa immaginare e vivere ciò che legge, fa vedere. Occorre per far questo acquisire familiarità con il testo, farlo proprio, farlo diventare parte di sé. Non importa di quale sensibilità quel testo è intriso: importa che avvenga l'immedesimazione di chi legge e, per esso, di chi ascolta. Come dice la parola, **immedesimazione** vuol dire diventare *la stessa cosa*, la **medesima**.

## 3. Laboratorio teatrale: educazione è esperienza di senso

Oltre la drammatizzazione c'è la messa in scena vera e propria. Insomma il laboratorio teatrale. Il testo è interpretato dal vivo. Oltre l'immedesimazione c'è l'*impersonificazione*: chi immagina o si immedesima dimentica totalmente **se stesso**, è come se si spogliasse della propria identità per assumere l'io di un altro, allora si dà luogo all'apprendista attore, c'è l'artista. E' il terzo livello. Rispetto ai primi due, il contesto cambia: non è più la classe ma c'è un vero pubblico. Si tratta di una sfida, di un'avventura che va oltre la scuola in senso stretto; è la scuola della vita. "Paragonarsi" mediante la messa in scena e quindi il processo di impersonificazione dei testi è l'accadere di un evento le cui caratteristiche sono identiche a quelle di un *incontro vero*. La storia o il testo diventano una scoperta continua...non appena di nozioni ma del loro significato! Scrive un ragazzo: "*Ho sempre visto lunghe file di ebrei con la stella di Davide sul braccio, dietro ad un reticolato, i loro abiti dimessi, stracciati, gli zoccoli in legno...le perfette divise naziste. Questa era la mia idea di lager. Non era del tutto sbagliata ma non era neanche la vera idea...il lager era la negazione della dignità umana. Ho scoperto quanto è importante la dignità umana, sentirsi qualcuno, poter vivere e aver la libertà*". Quando lo studio della storia o di un testo è *esperienza di senso*, incontro "**vivo**" allora va ad arricchire il vissuto e la memoria del ragazzo. La drammatizzazione come *esperienza* non riduce l'oggetto alle nozioni, non lo misura ma lo scopre come vita e come evento, in connessione con il suo significato.

### Alcune esemplificazioni

Si possono a questo punto sperimentare diversi testi: 1- monologhi o dialoghi tratti dall'epica (*Antigone*, *Illiade*) o dal poema allegorico (*Inferno* di Dante) o dai classici (*Amleto*) o dalla commedia goldoniana (*La Locandiera*) o dal teatro pirandelliano; 2- si possono effettuare

riduzioni teatrali e adattamenti di romanzi e novelle, da Manzoni a Verga; 3- si può ricorrere a stralci della sceneggiatura di film intensi e densi di tematiche storiche, letterarie e culturali, tipo il film **Danton** ( Dialogo con Robespierre; dialogo Robespierre e Saint-Just; Danton e Philppot o Desmoulins... ); **Blade Ranner** (Dialogo Tailer e Nexus, Dekert e il capo della polizia, Dekert e Lionnel)... **La tregua** o **Porzus** ...; 4- si può attingere a testi della letteratura classica, ad es. : **Caligola** di A. Camus (atto primo, scena quarta); **Se questo è un uomo** (cap.11°) di Primo Levi; **Un anno sull'altipiano** di Lussu

*Implicazioni educative.*

**Leggere** implica il possesso di una serie di abilità morfo- sintattiche, di dimensioni culturali (idee, valori, sentimenti), di autodisciplina, di dominio del corpo, dei movimenti, della voce, di interpretazione dei testi. Tecnicamente occorre *abbondare* (*repetita iuvant*) con la lettura e rilettura dei testi, personale a coppia collettiva , di modo che risulti evidente la lettura come gesto. Si tratta di dare “corpo” alla scrittura. Leggere implica il soggetto e un testo; è un evento espressivo di tutto l’essere **del soggetto nel testo**. Traghetta la lettura da gesto intellettuale a totalità di evento significa riscoprirne la dimensione di “segno”, di rimando ad altro, da ciò che si vuole dire (**significato**) a “come” dire (**significante**). Se si restituisce alla lettura il suo luogo naturale, che è quello di essere “teatro” e “scena” della realtà , accade che il ragazzo *potrebbe scoprire* (sic) la scuola semplicemente, formula giudizi, effettua paragoni e connessioni. Da una esperienza **in corso** sui dialoghi manzoniani la cui scena non è stata solo la classe ma anche la visita ai luoghi di Lecco e Milano, le tre dimore dello scrittore (*via Morone, Caleotto e Brusuglio*) ricaviamo, per quanto insufficienti, esemplificazioni metodologiche e implicazioni educative:

1° quando Perpetua suggerisce a don Abbondio di rivolgersi all’arcivescovo Federigo Borromeo, suggerisce saggiamente che “*non bisogna farsi giustizia da sé*”. In una convivenza ordinata è importante che la sentenza venga emessa ed eseguita dall’ autorità giudiziaria. E’ una grande indicazione di metodo: una verità elementare – non ci si deve trasformare in giustizieri- è acquisita attraverso il romanzo, il testo e questo significa che **a scuola... si fa scuola!** Ovvio? Non tanto. In un momento storico in cui **si** vedono circolare oscuri forcaioli e politici **giustizialisti**, che la scuola diventi luogo di critica e di libertà è ... bello!

2- Accorgersi della **reticenza** e delle **complicità** di don Abbondio , di quanto quelle cose siano riprovevoli, significa rendersi conto che per essere così si può solo per un’ abitudine sistematica a censurare la propria umanità per il quieto vivere. Significa però anche scoprire la scrittura come strumento di lettura fedele alla realtà e con cui paragonarsi: “*Son pareri codesti da dare a un pover uomo? quando mi fosse toccata una scoppiettata nella schiena – Dio Liberi!- l’arcivescovo ma la levrebbe?*”;

3- L’arroganza e la prepotenza altrui è messa a fuoco da Perpetua in un modo ancor oggi attuale: a proposito di *schiopezzate* che non si darebbero via come **confetti**, c’è un bullismo che nasce dal branco e dall’ esibizionismo nel branco ma che nasconde fragilità e paure (“*guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano*”)

4- E poi ancora è Perpetua ad apparirci così moderna quando dice: “*A chi sa mostrare i denti gli si porta rispetto*”... e ancor di più “*quando uno, sempre in ogni momento, è pronto a calar le...*”. Sono pillole di verità che vengono trasmesse attraverso il canale inusuale della tradizione letteraria e che vengono assimilate e capite dai ragazzi nel contesto di una semplice trama narrativa, quindi **secondo la legge di un incontro** con i testi, legge della vita e non per moralismo.